

DISCORSO ALLA CITTÀ

(15 agosto 2024)

Volgiamo fiduciosi lo sguardo, carissimi e carissime, a Maria Santissima delle Vittorie, patrona della nostra città e della diocesi. A lei che è nostra madre confidiamo i desideri più intimi, quelli non realizzati che preoccupano e affliggono le nostre relazioni, affinché siano consegnati a Colui che può tutto, consapevoli che nulla resiste all'azione mediativa della Madonna, neppure il volere di Dio che accetta di piegarsi a quanto ella chiede. Non possiamo dimenticare cosa accadde alle nozze di Cana, quando venne a mancare il vino. E se per l'occasione Gesù fu costretto ad accondiscendere, allorché ella disse con perentoria certezza: *«Fate quello che vi dirà»* (Gv 2,5), siamo persuasi che quello che oggi chiediamo ci sarà concesso. Non è solo la fede che fa dire e confessare la capacità di intercessione della Madonna, ma anche la sua materna attenzione con cui ella si prende cura dei nostri bisogni, avvertiti prima ancora che la imploriamo. La differenza sta qui, considerando la creaturalità che la rende prossima al nostro modo di vivere e gestire l'umano: Maria è la Madre di Dio che ha accolto nel suo seno l'Onnipotente; è l'Immacolata concezione in cui non c'è macchia di peccato; è la creatura, assunta in cielo, perché sostenga le nostre battaglie e accompagni il loro esito vittorioso. Non è un caso, fratelli e sorelle, che la preghiamo confidenti con il titolo *«Maria Santissima delle Vittorie»*.

La sua sollecitudine, non dissimile da quella di una madre terrena, si coglie dal modo con cui ella si rapporta con Dio per noi. La Madonna è mediatrice di grazie, ma si pone autorevolmente dinanzi a Dio perché Egli sia benevolo con noi. Potremmo dire che ella anticipa l'azione redentiva di Gesù: preparandone la realizzazione e disponendosi ad accompagnarla dal momento in cui, ai piedi della croce, sente affermare dal Figlio di essere anche madre dell'umanità. Sappiamo che la redenzione è opera di Gesù, ma la Madonna, prima che lui nascesse, con quel sintomatico sì, ha disposto che la misericordia di Dio si rivelasse e si compisse. Quello che ci rende oggi devoti e grati a Maria Santissima delle Vittorie non sono soltanto le grazie che riceviamo, ma anche questo silente dato di fede che apertamente confessiamo: il perdono di Dio, che deve connotare le nostre scelte, lasciando che esse si tramutino in gesti concreti di riconciliazione, quel perdono che appartiene all'accondiscendenza della Madonna, madre di quest'umanità bisognosa di salvezza. La sua intercessione, che la riconosce in questa maternità universale, consiste soprattutto nel perdono che Dio in Gesù ha concesso, senza alcun merito, a tutti noi e che, in virtù di tale benevolenza, ciascuno è responsabilmente chiamato a essere misericordioso. La devozione a Maria Santissima delle Vittorie, genuina e sincera si coglie da questa prontezza a essere persone riconciliative e buone, dimenticando le offese degli altri e perdonandoci vicendevolmente.

È la grande vittoria che Dio, per intercessione di Maria, desidera che ciascuno generosamente consegua. Essere benevoli verso tutti, capaci di sopassedere alle manchevolezze altrui e rispondere, come rammenta l'apostolo, al male con il bene (cfr. Rm 12,21), è l'atteggiamento giusto, atteso e gradito da Dio, la buona disposizione interiore che aiuta a vincere con la Madonna altre battaglie. Se infatti non sappiamo accettare il perdono di Dio, chiedendoglielo con umiltà, diventando altresì misericordiosi verso tutti, non saremo in

grado superare le tensioni spirituali, morali e sociali che affliggono le nostre relazioni, quelle soprattutto provocate dal nostro egoismo che inficia un certo modo di accoglierci, nel rispetto di quello che siamo, al di là della razza, cultura o religione si appartenga. È insensato quello che si intravede ancora nelle nostre comunità cristiane, ove fraternità e sororità dovrebbero essere vessillo di un'umanità nuova. Individualismo, tornaconto, indifferenza, chiusura, tendono a turbare, camuffati di sacro, l'impegno per la comunione che è, al contrario, segno vivido della nostra adesione al vangelo. Chi segue Gesù vince ogni battaglia, perché, sottolinea l'autore della prima lettera di Giovanni, la vittoria sul mondo è la nostra fede (cfr. 1Gv 5,4).

Se non impariamo a imitare la Madonna, la cui fede ha vinto la battaglia capitale, quella contro il male: *«essa ti schiaccierà la testa e tu le insidierai il calcagno»* – così nel protovangelo di Gen 3,15 – come potremmo vincere gli effetti di questo peccato primordiale che condiziona, seduce e logora in modo silente le nostre relazioni? Esso tende a soffocare, e lo fa con astuzia e ingegnosità, la speranza che in noi è germe di vita, desiderio di voltare pagina e riprendere in modo nuovo gli affetti che nutrono i nostri quotidiani comportamenti. La festa, dedicata a Maria Santissima delle Vittorie, oltre a essere occasione per tutti di una generosa consegna dei nostri bisogni, è sprone a capire che la battaglia della vita non è perduta, che i fallimenti che viviamo a diversi livelli nei nostri rapporti e i dissesti che ne conseguono costituiscono soltanto uno sprazzo esagitato di quel male che sta soccombendo al calcagno della Madonna. La vittoria che vince ogni battaglia è la fede che, carissimi fratelli e sorelle, dobbiamo saper chiedere a Dio per intercessione della nostra madre celeste.

Non è facile chiedere questo a Dio. Le necessità personali sono variegate e il bisogno che Egli corregga con tempestività le storture che vediamo scalciare sono molteplici. Dobbiamo avere la forza di chiedere la fede, non una fede qualsiasi, ma quella che ha avuto la Madonna, sapendo che le battaglie della vita, come quelle che lei ha trionfalmente vinto, si combattono credendo. Sì, carissimi, impariamo a credere in quello che siamo, uomini e donne redenti dall'amore di Cristo, le cui potenzialità, in atto nella nostra esistenza, ci mettono nella condizione, sulla scia di Maria Santissima delle Vittorie, di superare l'angoscia del fallire o del perdere, poiché solo con Dio saremo in grado di ricostruire una società nuova per le generazioni future, le quali attendono, mai come in questo momento, un segno deciso della nostra responsabilità di adulti che accettano di convertirsi, assimilando la fede di *«colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»* (Lc 1,45).

✠ Rosario Gisana